

L'idea di una terza cibernetica per la Terapia Familiare

The idea of a third cybernetics for Family Therapy

di Luca Vallario*

*Psicologo, psicoterapeuta, didatta SRPF

PAROLE CHIAVE

Terapia Familiare, Cibernetica, Clinica, Ricerca, Epistemologia

KEYWORDS

Family Therapy, Cybernetic, Clinic, Research, Epistemology

RIASSUNTO

L'articolo propone una riflessione sul futuro della Terapia Familiare. Dopo la prima fase dei pionieri, il modello sistemico-relazionale è oggi sospeso tra una posizione progressista e una posizione conservatrice. Mentre la prima si preoccupa di rilanciare, rinnovare e consolidare la narrazione mitica originale, la seconda posizione si appiattisce sul mito fondativo, utilizzandolo come scudo contro ogni evoluzione. Questa tendenza è analizzata attraverso un'analisi dei tre crinali identitari della formazione, della clinica e della ricerca. Gli orizzonti futuri devono partire dall'analisi di queste criticità, fornendo risposte al passo coi tempi in una realtà sempre più liquida e disorientata. Il contributo lancia l'idea di una Cibernetica di terz'ordine, una suggestione fondata sulla necessità di mettere in relazione modello sistemico-relazionale e macrosistema, setting e mondo circostante, che recuperi lo stesso spirito dei pionieri, non evitando ma ricercando i crolli, gli eventi critici, i cambiamenti, scalzando difese illusorie e protettive.

ABSTRACT

This paper's goal is to offer a consideration on the future of Family Therapy. After the first pioneering phase, the systemic-relational model is today suspended between a progressive position and a conservative one. Whilst the first aims at reintroducing, renewing and thus consolidating the original mythical narration, the second position just falls into line with the founding myth, by using it as a shield against whichever progression. Such a tendency is analysed through the analysis of the three identity pivots: development, clinic and research. Future horizons will need to start from analysing and addressing these issues. They will do so by providing modern answers that are able to meet the needs of today's liquid and disoriented reality. This contribution introduces the idea of a third-rate cybernetic, a suggestion based on the necessity of bringing together the systemic-relational model and the macro-system, the setting and the outside world. An idea that recuperates the same pioneers' spirit, not by avoiding but searching into downfalls, critical events, changes by unseating delusional and protective defences.

Introduzione

Doi: 10.23823/jps.v4i2.81

53

La Terapia Familiare, termine che con-fonderò in alcuni passaggi con quello di “sistemico-relazionale”, va considerata una complessa architettura epistemologica e pragmatica ereditata da una trama mitologica passata, nella quale noi oggi siamo, pensiamo e operiamo, proiettata nel futuro, verso la ricerca necessaria di nuovi orizzonti.

Un immaginario giro di boa verso il primo secolo di vita di questa “terza rivoluzione” (Grinker, 1967) del pensiero psicoterapeutico legittima alcune riflessioni sui suoi nuovi orizzonti, innanzitutto da parte di coloro che si considerano portatori ora di un messaggio che è stato impresso in un prima e che aspira a proiettarsi in un dopo.

Le riflessioni devono volgere lo sguardo a quanto sta accadendo intorno a noi, dove l’ingresso in una “era dell’incertezza” (Morin, 2020) si propone come risultante di una generale crisi della modernità e del suo paradigma inteso come principio di organizzazione dei diversi ambiti dell’umano.

Devono volgere lo sguardo, nel contempo, dentro la sua dimensione epistemologica, intesa come “la regola di trasformazione che genera il mondo delle nostre esperienze” (von Foerster, 1981 trad. it. 1987, p. 235).

L’epistemologia sistemica, fondata sulla *Teoria Generale dei Sistemi* (von Bertalanffy, 1969), quindi sull’idea dell’elaborazione di una base comune per tutte le discipline scientifiche, ha trovato alimento, tra gli altri, nell’affermazione della *Cibernetica* (Weiner, 1948). Questa, propostasi come una teoria delle macchine tesa a studiare le modalità comportamentali e organizzative dei meccanismi operanti nei sistemi ad autoregolazione, sia viventi sia non viventi, più che le loro dimensioni strutturali, ha disvelato la debolezza dell’applicazione dei principi classici della scienza alla lettura di un fenomeno complesso quale il comportamento umano.

A una *cibernetica di primo ordine*, che ha guardato all’omeostasi dei sistemi osservati senza tenere conto delle variabili introdotte nell’osservazione da parte degli osservanti, ha fatto seguito una *cibernetica di secondo ordine*, che ha guardato alle proprietà riflessive di sistemi che si auto-organizzano, integrando l’osservante, la sua partecipazione attiva all’osservazione dei sistemi osservati.

Seguendo l’idea dello sviluppo di una logica della cibernetica, proviamo a sviluppare delle riflessioni che, collocando al proprio centro la reciprocità circolare tra esterno e interno, tra mondo fenomenico e mondo epistemologico, possono condurre a conseguenze “inevitabili”.

Tempo passato: la coesione identitaria della prima generazione

In una prospettiva trigerazionale, ha senso rintracciare alle origini del pensiero “sistemico-relazionale” una *prima* generazione, quella del passato, dei pionieri.

La Terapia Familiare trae i suoi sistemi di significato e la sua ragione d’essere da un passato, radicato nella rivoluzione psicoterapeutica avviata alla fine dell’Ottocento dalla psicoanalisi, che prende le mosse sulle coste occidentali e orientali degli Stati Uniti, circa sessant’anni fa. Per richiamare lo sforzo e il merito dei pionieri nella definizione del mito della Terapia Familiare, può essere utile rifarsi all’immagine di Crono che evira Urano, permettendo ai suoi fratelli di

Doi: 10.23823/jps.v4i2.81

uscire dal grembo di Gea: la rottura dei pionieri permette alla storia della Terapia Familiare di avviarsi, attraverso un processo di svincolo e di individuazione.

Quel passaggio ha costituito una trama dirompente e innovativa all'interno della psicoterapia, aprendo una modalità nuova di osservazione dell'umano, che ha avuto alcuni dei suoi chiari punti cardinali nel sistema, nella relazione, nel contesto.

La generazione dei pionieri, rispondendo a esigenze di ordine e di comprensione, ha definito una mitologia coesiva identitaria, sostenuta da un pensiero clinico rigoroso, non *forte* e *unico*, cioè dotato di oggettività assoluta, ma *debole* e *complesso*, cioè dotato di una soggettività provvisoria: un pensiero improntato a passare dalla *verità liberante* alla *libertà veritiera* (Trevi, 1993; 2008), da comode verità certe e pre-costituite, a scomode verità relative e co-costruite.

Quello dei pionieri è stato un messaggio fortemente connotato in senso *civile*, con riferimento alla sua matrice sociale, e *progressista*, con riferimento alla complessità come antidoto al riduzionismo biologizzante e come occasione per rivoluzionare la tradizione (Cancrini, 2004; Vallario, 2009).

Tempo presente: progressisti e conservatori nella seconda generazione

Il passato dei pionieri ha rappresentato, quindi, il mito condiviso della Terapia Familiare che, rispondendo a esigenze di ordine e di comprensione, si è proposto come un organizzatore che ha dato il senso del focolare.

La *seconda* generazione, quella odierna, ha raccolto e sviluppato la testimonianza dei pionieri: in tal senso, possiamo parlare della definizione di una mitopoiesi *progressista* che, consolidando e rilanciando l'esperienza e la riflessione sulla narrazione mitica originaria, dà senso al nostro agire in una continua ripresa, aggiornamento e ricomprensione delle narrazioni costitutive. All'interno di questa prospettiva, emerge l'idea di una necessità di evolvere dal mito fondativo in maniera creativa, attraverso un'identificazione parziale con esso.

E' necessario evidenziare come questa seconda generazione proponga, allo stesso tempo, l'affermazione di una mitopoiesi *conservatrice*, che, appiattendosi sul mito fondativo, evita spazi di elaborazione e di riflessione, rendendolo uno scudo che difende dai cambiamenti. A una mitopoiesi che cerca una verità da raggiungere, quindi, fa da contraltare una mitopoiesi che rivela una verità già raggiunta.

All'interno di quest'ultima prospettiva, emerge l'idea di rinchiudersi nella tradizione attraverso un rispecchiamento ripetitivo ed involutivo, che evita spazi di elaborazione e di riflessione.

Per richiamare questo *status quo*, può correre in nostro soccorso, ancora una volta, l'immagine di Crono, che, se da figlio è stato artefice dello svincolo e dell'individuazione, da padre diventa cannibale, mangia i propri figli, impedendo la loro differenziazione.

La cifra di questa mitopoiesi conservatrice si disvela attraverso quelli che possiamo considerare i tre principali crinali identitari del paradigma sistemico-relazionale: la formazione, la clinica, la ricerca.

La formazione: balcanizzazione di teorizzazioni chiuse in se stesse e a-sistemiche

Doi: 10.23823/jps.v4i2.81

La liberalizzazione della formazione psicoterapeutica, avviata con il riconoscimento delle Scuole private di formazione negli anni Novanta dello scorso secolo, ha introdotto nuove potenzialità.

Ha posto le basi per avviare una fase di confronto, dando slancio al principio dell'intersoggettività, alla base di ogni statuto scientifico che deve essere fondato su procedimenti pubblici, cioè accessibili a tutti, e validi, cioè controllabili da chiunque.

Credo che questa opportunità, per lungo tempo reale, sia stata, in parte, sprecata.

Dobbiamo partire da un dato di realtà: ci sono tante, troppe, Scuole. Scorrendo i dati del Miur al gennaio 2016, in Italia si contano 30 istituti di formazione in psicoterapia sistemico-relazionale su un totale di 221 enti accreditati, per un totale di 75 sedi: a parte un potenziale formativo annuo di psicoterapeuti che appare fornire un'offerta psicoterapeutica spropositata rispetto alla domanda del mercato, il proliferio dei Centri di formazione sembra registrare un'originalità dei paradigmi formativi più politica che epistemologica, cioè più attenta all'abito che al monaco. Un ulteriore approfondimento, inoltre, sarebbe necessario per comprendere il tipo di rapporto intercorrente tra le sedi centrali e quelle periferiche.

La crisi *macrosistemica* dell'economia e quella *mesosistemica* (Bronfenbrenner, 1979) del mercato formativo evidenziata dalla diminuzione della domanda formativa, sembrano avere spinto le Scuole a fornire due risposte:

da un lato, quella di una definizione al ribasso della qualità dell'offerta della formazione psicoterapeutica, spinta, innanzitutto, dall'obiettivo di ridurre i costi; dall'altro lato, quella di un rialzo della quantità dell'offerta formativa, approntando variegati orizzonti specialistici nella definizione di figure come mediatori familiari, mediatori culturali, counselor, psicologi scolastici, psicologi giuridici. A proposito di quest'ultimo fenomeno, c'è da chiedersi quanto questa proteiformità dell'offerta formativa fornisca agli allievi opportunità reali di ingresso nel mondo del lavoro e, soprattutto, se e quanto questa corsa alle figure specialistiche disperda, soffochi e contraddica la matrice complessa del pensare sistemico.

Sul fronte epistemologico, la crescita esponenziale dei Centri di formazione di ispirazione sistemico-relazionale, dopo una prima fase propulsiva e costruttiva, sembra declinare, sempre più, verso una balcanizzazione, sostenuta dalla proliferazione di teorizzazioni chiuse in se stesse e non inclini al confronto: Manfrida, a questo proposito, parla di Scuole "gelose della loro autonomia e spesso in competizione reciproca per numero di allievi e per organizzazione di eventi" (Manfrida *et al.*, 2013, p. 11).

Molti di noi, in questo scenario, corrono il rischio di finire come Talete Milesio che, intento nelle sue fantasie teoretiche e incapace di badare alla terra sotto i suoi piedi, cadde in un pozzo. Molti di noi, in pratica, corrono il rischio di guardare il proprio ombelico, rischiando di perdersi la bellezza della strada.

La clinica: chiusura epistemologica ed etica

Doi: 10.23823/jps.v4i2.81

Non meno preoccupante appare la situazione se volgiamo la nostra attenzione al fronte della clinica. Attraverso lo specchio, la Terapia Familiare ha avuto la forza e il coraggio di aprire il *setting* all'esterno: non stiamo avendo la stessa forza per attivare un movimento, di natura inversa ma complementare, di guardare dal *setting* all'esterno, al mondo che è fuori.

Un primo risultato di questa debolezza è quello di non considerare la mutazione antropologica del singolo che stiamo attraversando, accompagnata da discontinuità epocali, di cui provo ad evidenziarne quattro, maggiormente utili ai fini del nostro ragionamento.

Il dominio del profitto, definito dal sistema economico capitalistico, porta con sé il *declino del legame con l'altro*: oggi, un *capitalismo tecnonichilista* (Magatti, 2009) frantuma le relazioni affettive e solidali: assistiamo a un processo ulteriore del declino del legame con l'altro, immersi in una precarietà di legami fragili, instabili, "liquidi" (Bauman, 2014).

Una seconda discontinuità è rappresentata dal *tempo breve del pensiero*, favorito dalla maniacalizzazione dell'esistenza. L'esistenza non è più elaborata ma dissolta nella tendenza compulsiva dell'agire, in cui il relativismo euristico, inteso come potere del sapere che cerca di avvicinare la realtà, è soppiantato dal nichilismo, inteso come potere delle cose: in cui l'*intelligenza dell'homosapiens*, intesa come capacità di entrare nella realtà per catturarla e conoscerla, è sostituita dalla *supraligenza* (Vallario, 2008) dell'*homo digitalis*, intesa come abitudine a galleggiare sulla realtà.

Una terza discontinuità riguarda la *perdita della legge della parola*. La parola, indebolita da una sintassi violentata da un processo di preoccupante analfabetizzazione di ritorno che la rende difficilmente codificabile e, soprattutto, decodificabile, è accompagnata da una semantica sempre meno condivisa, è legata a una pragmatica che disattiva il nesso etico che la vorrebbe vincolata alle sue conseguenze: in buona sostanza, resta suono, abdica alla sua funzione di incidere, trasformare, plasmare, generare.

Un'ultima discontinuità è costituita dalla *perdita dell'orizzonte etico*. Viviamo in un quadro che il Censis ha definito di *sregolazione pulsionale* (2010), definito da comportamenti puramente pulsionali, senza *telos*, incardinati in un egoismo autoreferenziale e narcisistico. Nella cornice di questa *società disorientata* (De Masi, 2013) non esistono più i riferimenti esistenziali che un tempo fornivano un sostegno e un senso di appartenenza all'individuo: pensiamo al mito e al diritto nell'era classica, alla religione nel Medioevo alle ideologie politico-economiche nell'Ottocento e nel Novecento.

Queste quattro caratteristiche esemplificano il cambiamento di un singolo che è diventato *ipo-uomo, ipo* nel senso di "poco", "sotto" la soglia di quello che generalmente consideriamo umano, che non vede l'altro, che è supraligente, che è senza capacità di parola, che ha smarrito il suo orizzonte etico.

Un secondo risultato di questa debolezza è quello di non considerare le trasformazioni della famiglia.

La famiglia reale che incontriamo nel *setting* assume forme sempre più cangianti e lontane dalla famiglia che rappresentiamo classicamente nella nostra mente. Al "tempo della famiglia" è oggi subentrato il "tempo delle famiglie", intese come intrecci proteiformi di storie, affetti, legami, corpi e progetti (Vallario, 2019).

La pretesa di ricondurre il sistema familiare solo a un ordine classico, quello della famiglia come l'abbiamo pensata per sessant'anni, ci allontana dalle

Doi: 10.23823/jps.v4i2.81

sfumature sostanziali che la realtà ci fornisce attraverso una “pluralità di configurazioni familiari caratterizzate da una crescente complessità e una progressiva frammentazione” (Andolfi, 2015, p. 51): pensiamo, ad esempio, ad alcune tipologie familiari fino a qualche tempo fa poco o per niente diffuse, come le *ricomposte*, le *monogenitoriali*, le *interculturali*, le *migranti*, le *omoparentali* (Andolfi, 2015). Questa trasformazione del familiare tocca anche, inevitabilmente, la dimensione interna della matrice familiare, dove, ad esempio, padri sempre più *evaporati* (Zoja, 2000) e lontani dalla loro funzione normativa e madri distratte dalla loro riaffermazione narcisistica (Recalcati, 2015) definiscono una genitorialità sempre più lontana dall’idea del servizio, se non dell’esistenza, dell’altro.

Un terzo risultato di questa debolezza consiste nel non considerare le trasformazioni della patologia. I mutamenti dell’*ipouomo* declinano nuove forme della psicopatologia.

La crisi del legame propone una sofferenza sempre più avvitata su se stessa in dimensioni patologicamente autistiche, narcisistiche, autotrofiche.

Il tempo breve del pensiero accompagna una sofferenza definita dalla spinta coattiva della pulsione: la pratica compulsiva del godimento affida al passaggio all’atto la risoluzione della problematica interna, spesso perdendosi in realtà altre, ad esempio virtuali.

La perdita della parola esprime una sofferenza a cavallo tra la mancanza e il vuoto, dove la mortificazione del proprio corpo sostituisce l’occasione simbolica della parola.

La società dell’iniziativa definisce un dolore generato dall’insufficienza che si sostituisce a quello generato dalla dialettica tra istanze proprie e istanze morali: c’è il dolore dell’insufficienza vissuta nello scontro tra aspettative individuali e limiti del reale, dal dolore per la colpa si passa alla sofferenza per la vergogna.

Accanto a queste debolezze, la mancanza di una capacità epistemologica etica, fondata, ad esempio, sull’idea dell’errore come formula magica della scienza e della responsabilità anche civile dell’intervento psicoterapeutico, ha bloccato molti spazi di elaborazione e di riflessione sul terreno della clinica: il risultato è quello della mancanza di un aggiornamento dei tempi, dei modi, delle tecniche stesse dell’intervento psicoterapeutico. La Terapia Familiare con quali nuovi sensori clinici risponde a questi mutamenti? Con quanta determinazione propone una nuova narrativa terapeutica a fronte di una narrativa psicopatologica, se non nuova, in costante “aggiornamento”?

La ricerca: rigore e coraggio scarsi

Il terzo crinale ci consegna una ricerca condotta male e poco, spesso al servizio del “paradosso di equivalenza” tra i diversi attori dell’alveo sistemico-relazionale. In termini generali, riferibili all’intero ambito psicoterapeutico, “la ricerca in psicoterapia assomiglia a un’azienda agricola o a una “piccola industria che ricorre al lavoro a domicilio”, se paragonata alla ricerca medico-farmacologica o ad altre scieze “dure” che sono dotate di ricchi finanziamenti” (Migone, 2006, p. 31).

La ricerca appare, in sostanza, poco rigorosa e poco coraggiosa, stretta in una sorta di “patto di non belligeranza”, dove la sottolineatura dei punti comuni

Doi: 10.23823/jps.v4i2.81

rassicura, ma l'ignoranza delle differenze rende la competenza tecnica fine a se stessa e potenzialmente distruttiva. Una malintesa anima "umanistica" sembra mettere al bando quell'anima "scientifica" che, seppure con i suoi limiti, deve trovare diritto di cittadinanza nell'alveo sistemico-relazionale. Verso la ricerca sembra permanere quel pregiudizio un tempo riservato, ad esempio, al rapporto con le tecniche e gli strumenti, in parte oggi corretto.

Soprattutto, la mancanza di una ricerca seria e rigorosa evidenzia l'incapacità di guardare all'isomorfismo tra dinamiche sociali e dinamiche epistemologiche (Gritti, 2020): in una realtà sociale sempre più liquida, confusa in una perdita di codici uniformi, quali risposte "al passo coi tempi" sa fornire l'approccio sistemico-relazionale, privato del sensore di una ricerca improntata a canoni scientifici?

Tempo futuro: l'orizzonte della terza generazione

Parlare della *terza* generazione della Terapia Familiare significa riflettere sul futuro, a partire da questa fase interstiziale nella quale, come l'asino di Buridano, rischiamo di paralizzarci, non sapendo scegliere tra la sacca della mitopoiesi progressista e la sacca della mitopoiesi conservatrice.

La costruzione di un orizzonte credibile per il futuro della Terapia Familiare rappresenta l'ipotesi di risposte che trovino la loro credibilità nella premessa di domande necessarie, da porsi in relazione ai punti critici fin qui esposti.

Tali criticità esigono risposte "al passo coi tempi" che l'approccio sistemico-relazionale è chiamato a fornire in una realtà sempre più liquida, confusa in una perdita di codici uniformi. Queste risposte devono investire, prioritariamente, i crinali identitari critici.

La formazione deve ricostruire un recinto identitario di idee comuni, senza rinunciare a guardare dentro un quadro composito e variegato, interno ed esterno. In questa direzione, non sarebbe sbagliato puntare sulla qualità più che sulla quantità dei Centri di formazione, pensando a un taglio di rami secchi e a regole di ingaggio comuni e rigorose.

La struttura epistemologica cui i Terapeuti Familiari fanno riferimento deve aiutare l'integrazione delle diverse prospettive, non consolidare "guerre da pollaio". La formazione deve essere in grado di cogliere la sfida di una sua "*de specializzazione*" (Pontalti, 2013)], tesa a una competenza multidimensionale che non si fondi su vecchie e personali certezze, ma intercetti i cambiamenti, si proietti verso il nuovo che è culturale, fondandosi su una capacità basica di pensare sistemico.

La formazione, la piattaforma comune che crea il legame con l'epistemologia di riferimento, deve improntare le sue traiettorie a una maggiore qualità, una minore quantità, a una sostanziale *de specializzazione*.

Sul versante della clinica, c'è la necessità di rivedere alcuni punti fermi relativi, per esempio, a *setting*, tempi delle singole sedute, cadenze del processo terapeutico, tecniche e metodi, psicoterapia *online* (Vallario, 2020).

La clinica deve sapere cogliere l'inevitabile circolarità che deve esserci tra psicoterapia e dinamiche sociali. La permeabilità al contesto socio-culturale, al macro-sistema, pone la necessità, etica e concettuale, di collegare il livello epistemologico con quello pragmatico.

Doi: 10.23823/jps.v4i2.81

La clinica deve intercettare le nuove narrative dell'*ipoumano*, del familiare, della sofferenza psichica, definendo nuove narrative terapeutiche capaci di intercettare le nuove narrative della sofferenza.

La ricerca deve essere considerata il motore dell'evoluzione di qualsiasi argomentazione scientifica: il suo ruolo deve essere centrale, non periferico, nell'incontro con il nuovo, con la realtà che ci circonda, sempre più liquida, confusa in una perdita di codici uniformi, incoerente, alla ricerca, vana, di nuovi significati, di trame contestuali contenitive.

La ricerca deve sapere cogliere quella dimensione che unisca la *logica del pieno*, l'universalità, e la "*logica del vuoto*, la specificità (Caillé, 2016). Deve sapere muoversi alla ricerca dei punti comuni, ma, anche e soprattutto, delle differenze, evidenziandole con coraggio: la competenza tecnica senza confronto con se stessi e con l'altro diventa potenzialmente distruttiva.

La ricerca deve essere una pietra miliare nell'incontro con il nuovo.

Conclusioni

Le criticità emergenti dai crinali della formazione, della clinica e della ricerca testimoniano la necessità che la Terapia Familiare percepisca lo stare al passo con i tempi come *condicio sine qua non* per raggiungere nuovi orizzonti credibili.

Come sul piano operativo la terapia "ha la funzione di riaprire le porte che si sono chiuse" (Andolfi, 2014, p. 91), così sul piano epistemologico il modello sistemico-relazionale ha l'obbligo di costruire nuovi orizzonti che aprano quelle porte che ci hanno visti negli ultimi anni spesso separati tra di noi e, soprattutto, dalla dimensione sociale che ci circonda. Un'operazione inevitabile, seguendo le parole di Bateson (1991) a proposito del fatto che, "la diffusione della terapia familiare negli ultimi vent'anni rappresenta qualcosa di più che l'introduzione di un nuovo metodo... In effetti il cambiamento di dimensioni dell'unità porta con sé una nuova epistemologia e una nuova ontologia, cioè un nuovo modo di concepire una mente e una nuova visione del posto dell'uomo nel mondo" (p. 392 trad. it. 1997).

Un discorso analogo va condotto guardando dentro il modello.

Seguendo l'idea della *cibernetica di primo ordine*, il terapeuta, osservatore neutro e razionale, ha osservato il sistema terapeutico dal di fuori.

Seguendo l'idea della *cibernetica di secondo ordine*, il terapeuta, osservatore che partecipa e costruisce con le sue emozioni e le sue idee, è entrato nel sistema terapeutico.

Un ulteriore salto in avanti potrebbe essere marcato dallo sforzo di allargare il nostro punto di osservazione e di azione dal sistema terapeutico alla realtà più estesa che ci circonda, al macrosistema.

È, questa, l'idea che sostiene la necessità di approdare a una *Cibernetica di terz'ordine*. Quello della Cibernetica di terz'ordine non costituisce un suggerimento pretenzioso, ma, al momento, una suggestione.

Una logica. Fondata sulla relazione isomorfa tra modello sistemico-relazionale e macrosistema, tra *setting* e mondo circostante, la logica di terz'ordine è utile per *andare oltre la siepe*, cioè "considerare l'ambiente del setting e il suo contenuto permeabile alle dinamiche sociali con le interconnessioni tra questa forma di aiuto e la sua ricaduta sociale in una

Doi: 10.23823/jps.v4i2.81

relazione circolare, poiché le condizioni di sofferenza che vi giungono sono anche espressione dei rapporti e dei processi che avvengono nella società” (Bruni, 2015, p. 62).

Fondata sull’obiettivo di superare un processo autoreferenziale, che, negando i propri limiti, il confronto, la trasparenza, il rigore, rischia di inabissarsi come la colomba di Kant che pensava di potere volare facendo a meno dell’aria.

Fondata su radici antiche. Come scrive Goethe, “Tutti i pensieri intelligenti sono già stati pensati, occorre tentare di ripensarli”. Pensiamo agli scienziati del *Mit* di Boston, guidati dall’italiano Carlo Ratti, che hanno dato vita nel 2017 al progetto “Underworld”, “sotto il mondo”, calandosi sotto terra, nelle fogne di Kwait City, per studiare dalle acque reflue il microbioma, cioè il complesso di microrganismi che vivono negli esseri umani. Studiare dagli escrementi la salute umana è il ripensamento di un pensiero intelligente, quello degli antichi egizi che studiavano la salute degli uomini attraverso il “medico delle feci”.

Quella di una terza cibernetica è un’idea fondata sul ritorno e sulla rielaborazione dello spirito intelligente dei pionieri, della nostra matrice sociale: come ha scritto Manfrida (2013), “questa radice sociale, più che politica, del nostro approccio è caratteristica della situazione italiana: nei prossimi difficili anni abbiamo l’opportunità di farla sviluppare e germogliare nella società come una risorsa culturale” (p. 13).

Questa idea è rappresentata da un Crono che sappia tornare a essere evolutivo, che sappia differenziarsi.

Parafrasando von Foerster (1981) quando sostiene che la prima cibernetica è quella dei sistemi osservati e la seconda è quella dei sistemi che osservano, possiamo pensare che la terza cibernetica sia quella dei sistemi che osservano dentro e fuori di sé.

Su queste fondamenta, la Terapia Familiare di una *Terza Cibernetica* deve operare forte di una mitopoiesi che non eviti ma ricerchi i crolli, gli eventi critici, i cambiamenti, scalzando difese illusorie e protettive. Deve essere capace di andare dentro e oltre il mitofondativo, trasformarlo in *logos*, trasformare i prigionieri in custodi del mito, i conservatori in progressisti.

Deve essere capace di tracciare una linea precisa, soprattutto di scegliere, tra la logica della *violazione* dei confini, che, contravvenendo a principi tecnici e deontologici, è involutiva, e quella del *superamento* dei confini, che, nell’osservanza degli assunti di base, alimenta il cammino della conoscenza scientifica, dandole modo di evolvere nell’incontro con le strutture cangianti dell’umano, della realtà più in generale.

La Cibernetica di terz’ordine è l’affermazione decisa della permeabilità tra sistema terapeutico e macrosistema sociale. Rafforza la regola fondamentale della teoria dei sistemi, espressa da Bateson (1991), secondo la quale “se si vuole capire un fenomeno lo si deve considerare nel contesto di tutti i circuiti completi ad esso pertinenti” (p. 394 trad. it. 1997).

Occorre, in tal senso, considerarsi, come terapeuti, sempre di più parte di una circolarità più ampia, attori protagonisti di una mutua interazione nella circolarità delle relazioni umane, sostenuti da un forte senso etico che ci spinga non alla perfezione della completezza ma all’imperfessione della complessità.

Gli orizzonti futuri devono definire confini nuovi ma coerenti, sfidare il limite restando nei confini, non rinunciare al piacere dell’infinito restando ancorati alla realtà del limite. I nuovi orizzonti non devono dimenticare come la

Doi: 10.23823/jps.v4i2.81

semplicità, la trasparenza, la comunicazione, l'umiltà, la voglia di mettersi alla prova rappresentino aspetti tecnici e qualità umane imprescindibili per ciascuno di noi. Per dirla con Popper (1969), non dobbiamo dimenticare che “la nostra conoscenza è vasta e imponente...la nostra ignoranza è illimitata e opprimente”(p. 145, trad. it. 1980). Non dobbiamo dimenticare che la formula magica della scienza è l'errore.

Se non immaginiamo in questi termini gli orizzonti futuri, c'è un pericolo involutivo: chiusi ed arroccati in una dimensione autoreferenziale, rischiamo di bloccare il processo, avviato dalla psicanalisi e rilanciato con forza dalla Terapia Familiare, di sovvertire il sistema di emarginazione costruito nei secoli per la malattia mentale.

Non dobbiamo ritrovarci in una sorta di favola del re nudo, dove la parte del bambino sia giocata dall'opinione pubblica o, peggio, dalla fuga dei pazienti.

Potrebbe arrivare il tempo della “antipsicoterapia”. Niente a che vedere con la nobiltà dell'antipsichiatria, molto a che vedere con quella critica di “corporativismo della terapia” inteso da Hillmann e Ventura (1992) come attenzione degli psicoterapeuti agli interessi propri e non a quelli dei pazienti, legati alla sofferenza.

Molto a che vedere con l'abiura di uno dei principi della Terapia Familiare, ispirato da Whitaker (1982), che ognuno di noi dovrebbe gridare: “Il nostro obiettivo è di operare un cambiamento nei pazienti in modo da poter cambiare anche noi” (p. 112).

Bibliografia

[1] Andolfi M. (2014). *Dove sta andando la terapia familiare?* Terapia Familiare, n. 104, marzo 2014, APF, Roma.

[2] Andolfi M. (2015). *La terapia familiare multigenerazionale. Strumenti e risorse del terapeuta.* Raffaello Cortina Editore, Milano.

[3] Bateson G. (1991). *Una sacra unità.* Adelphi, Milano, 1997.

[4] Bauman Z. (2014). *Amore liquido.* Laterza, Roma.

[5] Bronfenbrenner U. (1979). *Ecologia dello sviluppo umano,* il Mulino, Bologna, 1986.

[6] Bruni F. (2015). *A proposito delle Conversazioni sulla psicoterapia,* Ecologia della mente, Volume 38, n. 1, giugno 2015, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.

[7] Caillé P. (2016). *Problemi nella clinica e nella formazione relazionale europea,* p. 3, SIPPR NEWS, dicembre '15- gennaio '16.

[8] Cancrini L. (2004). *Passato e futuro della Terapia Familiare.* Ecologia della mente, 2004; 2: 113-5.

Doi: 10.23823/jps.v4i2.81

[9] Censis (2010). *44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Franco Angeli, Milano.

[10] De Masi D. (2013). *Mappa mundi. Modelli di vita per una società senza orientamento*. Rizzoli, Milano.

[11] Grinker R. R. (1967). *Toward a Unified Theory of human behaviour*. Basic Books, New York.

[12] Gritti, P. (2020). *Family Systems in the Era of COVID-19: from openness to quarantine*. Journal of Psychosocial Systems, 4(1), 1 - 5. <https://doi.org/10.23823/jps.v4i1.64>.

[13] Hillman J., Ventura M. (1992). *100 anni di psicoterapia. E il mondo va sempre peggio*, Garzanti, Milano, 1993.

[14] Magatti M. (2009). *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*. Feltrinelli, Milano.

[15] Manfrida G., Giachi E., Eisenberg E. (2013). *Steps to a Therapy of Human Relationships: The Evolution of Family Therapy in Italy*, in Contemporary Family Therapy, An International Journal, vol 35, n. 1, marzo 2013; Springer.

[16] Migone P. (2006). *Breve storia della ricerca in psicoterapia* in Dazzi N., Lingiardi V., Colli A. (2006), *La ricerca in psicoterapia. Modelli e strumenti*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

[17] Morin E. (2020). *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020.

[18] Pontalti C. (2013). *Dove sta andando la terapia familiare nel mondo?* Terapia Familiare. n. 103, novembre 2013, APF, Roma.

[19] Popper K (1969). *Scienza e filosofia*. Einaudi, Torino, 1980.

[20] Recalcati M. (2015). *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno*. Feltrinelli, Milano.

[21] Trevi M. (1993). *Il lavoro psicoterapeutico. Limiti e controversie*. Edizioni Theoria, Roma-Napoli.

[22] Trevi M. (2008). *Dialogo sull'arte del dialogo. Psicoanalisi e psicoterapia*. Feltrinelli, Milano.

[23] Vallario L. (2008). *Naufraghi nella rete. Adolescenti e abusi mediatici*. Franco Angeli, Milano.

Doi: 10.23823/jps.v4i2.81

[24] Vallario L. (2009). *Inciviltà e conservatorismo della psicoterapia: il rischio involutivo*. *Ecologia della Mente*, n. 2, pp. 147-155, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.

[25] Vallario L. (2019). *La diagnosi tridimensionale della famiglia. Valutazione e formulazioni sistemiche del caso*. Franco Angeli, Milano.

[26] Vallario L. (2020). *Lo schermo che cura. Psicoterapia online tra clinica e formazione*. Luigi Guerriero Editore, Napoli.

[27] von Bertalanffy L. (1969). *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni*. Mondadori, Milano, 2004.

[28] Von Foerster H. (1981). *Sistemi che osservano*. Astrolabio, Roma, 1987.

[29] Weiner N. (1948). *La Cibernetica*. Il Saggiatore, Milano, 1968.

[30] Whitaker C. A., Keith D. (1982). *Terapia Simbolico-Esperienziale*. *Terapia Familiare*, n. 11, giugno 1982.

[31] Zoja L. (2000). *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Bollati Boringhieri, Torino.